

# L'INTERVISTA • Maria Cecilia Guerra

## “Detrazioni da ridurre e invece si fa il contrario”

**Finanziamo un sistema iniquo, che contrasta col welfare universalitico**

**M**aria Cecilia Guerra è una deputata del Pd, già sottosegretaria al Lavoro e all'Economia, ma è anche una dei pochi economisti italiani ad essersi interessata al welfare aziendale e ai *flexible benefit*. Qualche giorno fa però, dopo la proposta di Federmeccanica di cui vi parliamo qui accanto, ha abbandonato gli usuali toni accademici: “Si trasforma un pezzo di salario in benefit, agevolati fiscalmente ma privi di contribuzione. Un bel vantaggio per i datori di lavori, una bella fregatura per il lavoratore. E una fregatura ancor più grossa per chi i benefit non li ha... e neanche gli aumenti”.

**Eppure il peso dei benefit nella contrattazione aumenta.**

Intanto è un processo molto variegato, che va scomposto. I benefit possono essere contrattuali, ma anche individuali e assegnati unilateralmente dall'azienda. In generale un welfare aziendale che affianca e rafforza settori come previdenza e sanità è una cosa, altro sono forme come la monetizzazione di beni e servizi, ad esempio il bonus spesa, che hanno poco a che fare col welfare.

**Ma è proprio la monetizzazione che cresce di più.**

E per questo vanno ricordate due cose: in primo luogo la vita di queste forme di welfare è legata a misure fiscali, pagate da tutti; in secondo luogo che a prima vista si tratta di un vantaggio per il lavoratore perché aumenta il netto, ma su quei soldi manca la contribuzione e la cosa per il lavoratore avrà un impatto negativo al momento della pensione.

**E questo costa pure bei soldi al fisco.**

Stiamo dando agevolazioni fiscali a una componente limitata di persone e creando, via spesa pubblica, un sistema di welfare lavoristico, cioè legato al posto di lavoro, e non u-

niversale. Bisogna ricordare che passo avanti fu l'abbandono delle mutue per servizi universali, a partire dalla sanità, basati sui diritti di cittadinanza. Ripeto: accompagnare il welfare universale è un conto, ma se il pubblico si ritira e i benefit servono a saltare la fila per le analisi non va bene. È un problema serissimo: si incentiva un sistema iniquo che contrasta col principio di universalità.

**Spesso non è chiaro che il welfare aziendale in Italia è in sostanza spesa pubblica.**

In generale c'è scarsa consapevolezza che le agevolazioni fiscali sono una spesa e dunque sottraggono risorse alla collettività: andrebbero valutate come un qualunque trasferimento monetario. Ad esempio il raddoppio, voluto dal governo Meloni, della decontribuzione per i *fringe benefit* ai lavoratori con figli sono il contrario del welfare universale, il contrario dell'assegno unico.

**Spieghi perché non va bene a un lavoratore che vede aumentare il suo netto.**

È una decomposizione del salario con una parte della contrattazione che finisce a carico della fiscalità generale pur essendo diretta a una minoranza di lavoratori: la contrattazione secondaria riguarda in genere le grandi imprese e non le piccole, più l'industria dei servizi, più il Nord del Sud, più gli uomini che le donne.

**Perché allora è in aumento?**

Di fatto è una reazione, finanziata dallo Stato, al problema dei bassi salari attraverso una scorciatoia ingiusta: la contrattazione va riportata sulla retta via e il lavoratore pagato in modo equo, come prevede la Costituzione, tanto più che stipendi equi sostengono la produttività e l'innovazione nelle imprese. Bisognerebbe contenere le agevolazioni fiscali e invece si fa il contrario, consentendo anche di trasformare il premio di produttività in welfare aziendale.

**Quella fu un'innovazione del Jobs act, governo del Pd: lei poi uscì, con altri, dal partito di Renzi, ma il fatto resta.**

Credo che in quella fase storica il gruppo dirigente del Pd pensò che il sostegno fiscale ai premi di produttività e al welfare aziendale fosse un modo per favorire la contrattazione decentrata, mentre ora credo sia evidente a tutti quanto conti la contrattazione nazionale anche per contenere disuguaglianze e sfruttamento. Un tema che non può essere disgiunto da quello della rappresentanza sindacale, cioè da chi è titolato a questa contrattazione nazionale. Penso che nel Pd questo adesso sia chiaro, come pure è chiara la necessità di rafforzare il welfare universale.

**Altro tema: perché, se è vero quel che ci**



**siamo detti, i sindacati confederali accettano sempre più spesso i *flexible benefit* nei loro contratti.**

Sono in difficoltà, pressati da più lati e si adattano perché almeno ottengono un risultato: i lavoratori vedono aumentare il netto in busta paga, anche se sottovalutano l'assenza di contributi, le imprese pagano meno il lavoro e, mi lasci aggiungere, le piattaforme che gestiscono i pagamenti fanno grandi guadagni.

**MA. PA.**

DS3374